LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

ANNO 53 MATTINO TORINO, Lunedì 24 Novembre 1919 MATTINO NUM. 324

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari e Finanziari, L. 2 Avvisi Commerciali, L. 1,50 - Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Seguendo la Cronaca - I divertimenti, L. 8 per linea contata. Pagamento anticipato. Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Guardando alla realtà

Restaurare lo Stato — affermammo ieri — è la necessità prima ed assoluta dell'ora presente. Senza forza di Stato, qualunque forma esso possa assumere, non c'è possibilità di vita collettiva. E tanto meno dunque di progresso. Ora lo Stato italiano — sgretolato da cinque anni di guerra, di sperperi, di follie, minacciato quotidianamente dagli assalti della reazione nazionalistica e dagli appetiti dei nuovi ricchi, la quale e i quali, pur di riafferrare il potere e appagar le proprie cupidige, lo avventurerebbero in qualunque più disperata impresa — lo Stato italiano ha, per non essere travolto, bisogno di appoggiare su forze nuove e sicure. Su forze che per una parte gli confermino la sua possibilità di resistenza, e per l'altra lo spingano e lo avvalorino nel suo moto sempre più vigoroso in avanti.

Il risultato delle elezioni però è tale che non assicura ad alcun partito la virtù di assumere la direzione dello Stato, e di mantenerla per attuare quei provvedimenti che, al disopra d'ogni particolare finalità di parte, sono necessità imprescindibile dell'ora per la vita stessa della collettività. Più ancora: socialisti, popolari, liberali, non posseggono nessuno la forza sufficiente per assumere direttamente ed in proprio le responsabilità del potere. Anzi ogni tentativo che ciascuno facesse di assumerlo indipendentemente dall'altro non riuscirebbe che a danno e contro lo sviluppo del proprio partito. La forza, e per ciò l'avvenire d'un partito non riposa buddisticamente sulle idee che esso propugna, ma sulla sua virtù realizzatrice. Solo chi più realizza più è forte e più vive. E perciò ogni partito — e tanto più un partito nuovo — il quale salisse al potere senza poter vigorosamente attuare nulla di concreto, segnerebbe senz'altro con cotesta impotenza la propria liquidazione.

E' naturale che i partiti usciti ieri vittoriosi — e in che misura! — dalla prova delle urne siano oggi ancora avvolti dall'ebrezza della vittoria. Logico ch'essi si attardino per qualche momento a riguardare la via lunga che hanno percorso, le difficoltà che hanno superato. E dalla contemplazione del proprio passato attingano speranze, forze, illusioni per l'avvenire. Nella vita dei partiti, come in quella degli uomini, è stato sempre così. Ma domani essi si troveranno tutti di fronte alla realtà. Ad una realtà che converrà vincere non solo per progredire ma semplicemente per vivere. Domani dunque ogni partito dovrà da quella realtà derivare le norme alla propria azione politica in servizio della propria esistenza. La regola dei partiti come degli Stati non può infatti essere se non la propria utilità.

Quale è l'utilità immediata del socialismo? Assicurarsi la condizione prima ad ogni ulteriore sviluppo assicurando la vittoria stessa che ha riportato. Rimuovere cioè ogni possibilità di regresso, preparare tutte le possibilità per nuove e maggiori ascensioni.

Ora i socialisti sanno benissimo al pari di noi come la più gran parte degli elettori italiani non ha deposto nell'urna la scheda che essi hanno loro porto in forza d'un pensiero socialistico. Non perchè gli elettori vedessero nel socialismo l'esito fatale e risolutore d'un conflitto meramente capitalistico, e tanto meno perchè pensassero che il tentativo russo di soluzione del problema fosse la soluzione definitiva, essi hanno fra le schede loro presentate prescelto quella della falce e del martello. In realtà la vittoria socialista è stata più che tutto un fatto morale e psicologico. Il socialismo italiano ha in questi anni di dolore e di sagrificio raccolto le simpatie delle folle sofferenti sopratutto come l'esponente più insigne e il propugnatore più risoluto dell'avversione e dell'opposizione alla guerra, del desiderio e del proposito di pace. E d'una pace che trascenda le angustie dei confini nazionali per consolare ed allietare tutti gli uomini in qualunque parte del mondo essi soffrano, qualunque sia il linguaggio che parlano, la razza cui appartengono, le opinioni che professano. Sono coteste ragioni ideali che logicamente e giustamente hanno raccolto intorno ai combattenti del socialismo tante simpatie da ogni parte d'Italia e da ogni categoria di persone. Le ragioni marxistiche — per dir così — del fenomeno sono rimaste al di qua da esso; e il fatto che esse sono state superate dai valori ideali prova appunto la impotenza del marxismo stesso a spiegare la vittoria socialistica, che è storia anch'essa, con concetti puramente economici.

Se le forze veramente socialistiche sono dunque di tanto inferiori alle forze elettorali raccolte dal socialismo, ne scaturisce limpida l'impossibilità non solo ma l'assurdo d'una azione rivoluzionaria socialistica. Diciamo di più: ne scaturisce il danno che ne verrebbe allo stesso partito socialista. Mentre tanti socialisti fra i più accesi si pascono con tanta copia della parola rivoluzione, in realtà si viene maturando nella nostra società la più grande delle rivoluzioni che mai si sia compiuta in Italia. Ed i socialisti organizzatori, che sono in contatto diretto con le moltitudini, lo sanno meglio di noi. Avviene cioè che la terra a poco a poco ritorna ai contadini, che la acquistano dagli antichi proprietari a qualunque prezzo pur che questi la vogliano vendere. E dove per le mutate condizioni sociali — come nelle terre liberate — i signori favoriscono con espedienti commerciali il trapasso, questo si compie con rapidità impressionante. Se continui così, presto quasi tutta la terra italiana sarà in proprietà di chi la lavora.

Una rivoluzione comunistica adunque sul tipo della russa non solo sarebbe in Italia impossibile, perchè in contraddizione con le condizioni economiche della proprietà terriera italiana, ma troverebbe in quei contadini che ora hanno votato per i socialisti, i più risoluti e più forti oppugnatori. I giovani combattenti contadini, tornati alle loro case esasperati da quattro anni di sofferenze e assetati di pace, hanno votato ieri logicamente per i socialisti nemici della guerra e promettitori di pace. Ma non meno logicamente cotesti contadini, quasi tutti piccoli proprietari o anelanti alla proprietà, voterebbero domani e si opporrebbero con ogni arma, oltre che con la scheda, contro ogni esperimento antistorico di rivoluzione comunistica.

Antistoricità o inopportunità — che torna lo stesso — la quale risulta anche più evidente a chi la guardi oltre che nei rapporti interni in quelli europei, anzi mondiali. La follia nazionalistica di un'Italia vivente da sè non può diventare l'illusione dei socialisti, che sono avvezzi a vivere della realtà. Un'Italia rivoluzionaria vorrebbe dire un'Italia affamata e senza lavoro, perchè tagliata fuori dai viveri e dalle materie prime fornite dalle nazioni capitalistiche. Un'Italia dunque in convulsione ed in lotta. Ai quali mali non metterebbero certo rimedio nè la torchiatura di biglietti da cinquanta o da cento lire invece che da cinque, per pagare gli operai, nè il lesinare il vivere, o anzi addirittura il sopprimerlo ai borghesi.

Una rivoluzione dunque in Italia vorrebbe dire nel momento presente ricacciare l'Italia almeno mezzo secolo indietro nella vita sociale. Aggraverebbe cioè tutti i mali generati dalla guerra, e perciò finirebbe con essere un disastro peggiore della guerra stessa. Frustrerebbe dunque tutti gli sforzi durati dal socialismo per opporsi alla guerra. Ma c'è, dal punto di vista socialistico, anche di peggio. Una rivoluzione in tali condizioni sarebbe l'arretramento, se non addirittura la distruzione del socialismo stesso. Sviluppo infatti socialistico non ci può essere se non dove c'è sviluppo ed ascensione del proletariato. E questa verrebbe con una rivoluzione, dopo la momentanea ebrezza del primo colpo, impedita dall'impoverimento generale e dalla conseguente reazione delle classi borghesi compiuta dagli elementi loro peggiori: nazionalisti, affaristi militaristi.

Tale è la contradizione terribile dentro a cui si avvolge e si perde il rivoluzionario. Che mentre lavora perchè dagli eventi balzi netto e crudo il dilemma: o la morte per fame o uno sforzo eroico degli operai e dei contadini per sopprimere ogni altra classe ed eliminare ogni ragione di sperpero, di improduttività, di disordine, egli effettivamente uccide con il proprio dilemma sè e il proletariato.

Ora il socialismo non può volere altri esiti alla storia da quelli socialistici. E poichè tali esiti, nelle condizioni storiche presenti, non gli possono essere assicurati che da una partecipazione al potere insieme con i partiti ad esso più affini, deve logicamente, di tal potere anche al di sopra della sua volontà, accettare la parte che gli spetta. La parte negativa del socialismo è finita. Ora cominciano le sue realizzazioni. Ma un partito il quale in Parlamento si limitasse a rendere impossibile ad ogni *leader* degli altri partiti di costituire un governo stabile e forte, non realizzerebbe nulla. E non costringerebbe — come i rivoluzionari credono — la borghesia ad uscire dall'equivoco democratico. No, costringerebbe semplicemente i partiti e gli ordini più affini al socialista a realizzare quanto del socialismo è realizzabile. E cioè a svalutare il socialismo come partito.

Perchè partiti ed ordini sociali, che anche se non sono comunistici, anzi sono alieni dal comunismo, pur hanno con i socialisti molte idealità comuni, e sono persuasi non solo della necessità di realizzare, ma sono disposti a realizzare subito una buona parte dei suoi postulati, sarebbe un assurdo il voler negare che ci siano. Basta guardare soltanto ai loro programmi. E sono — per non equivocare — il partito popolare e quella parte della borghesia liberale che ha avversato con tutte le sue forze la guerra, e vuole ora, pur con tutte le sue forze ed i suoi sagrifizi, metter riparo ai mali da essa prodotti. Nessuno di tali partiti eleva pregiudiziali. Nessuno pretende abdicazioni o vuole confusioni. Ciascuno al suo posto, e ciascuno per quel tanto che può dare. Ma poichè molto possono dare in comune per la comune salvezza — cioè, infine per l'utilità propria — chi si opponesse, per pregiudizi teoretici o per accension di passioni, a tale collaborazione, finirebbe col segnare il proprio suicidio. Da qualunque parte venisse la opposizione. La realtà è più possente di ogni illusione e di ogni volontà più disperata. E costringerà tutti, se non vogliono essere recisi e dispersi come sterpi inutili, a passare sotto i suoi ponti.

Proprietari che hanno votato per i socialisti

Modena, 24, notte.

Il *Panaro* di ieri racconta questo curioso episodio elettorale: «Un episodio edificante ed avvilente per la borghesia è quello svoltosi in un Comune del Carpigiano. I proprietari, i benestanti, i possidenti, i ricchi, hanno votato per la lista socialista. Hanno votato per i socialisti ed hanno voluto che i socialisti lo sapessero. Non diminuisce questo fatto la vittoria del proletariato. Anzi dimostra — se mai — che il quarto stato è così forte, così preparato, così atto (nella convinzione di quella borghesia) a dirigere la cosa pubblica, che la classe avversa è pronta a capitolare ancor prima della prova. Quello che diminuisce è il diritto di quella borghesia a gestire i propri affari. E' la confessione dell'ignoranza e dell'assoluta debolezza».

I socialisti
Che cosa faranno

Sotto il titolo «Che cosa faremo», l'«Avanti!» pubblica un articolo editoriale in cui tratta della linea di condotta che seguirà il gruppo parlamentare socialista. L'articolo così conclude: «Al corpo elettorale noi non abbiamo offerto alcun programma dettagliato, ma non abbiamo taciuto essere nostra precisa intenzione di voler instaurare il regime dell'emancipazione economica di ogni categoria di sfruttati, di voler gettare le basi del mondo nuovo della giustizia e del lavoro divenuto legge per tutti. L'applicazione di questo postulato, vuole che si realizzino determinate condizioni che noi siamo pronti a creare mediante l'assunzione e la gestione del potere. Le principali di queste condizioni iniziali ed indispensabili sono: Una politica estera che stenda immediatamente la mano ai fratelli di Russia riconoscendo legittimo il loro Governo ed avviando con esso i più cordiali ed intimi rapporti economici, politici e spirituali; una politica militare che faccia scomparire tutte le traccie del militarismo mandando i soldati alle loro case, trasformando le caserme in edifici destinati a servizi di pubblica utilità come case operaie, scuole, collegi pei figli dei lavoratori, ecc.; una politica finanziaria che confischi davvero le ricchezze nate con la guerra, e tutte le grandi fortune fino a coprire il debito creato dalla guerra stessa, e a risanare la situazione generale della finanza nazionale; una politica interna che tolga allo Stato quei poteri accentratori che oggi inceppano lo svolgersi di ogni iniziativa locale, sostituendogli ordinamenti amministrativi regionali liberi di decidere come meglio credono nell'interesse delle popolazioni che governano; una politica sociale che dia ai lavoratori della terra e delle fabbriche la gestione diretta delle aziende industriali ed agricole tesoreggiando ed apprezzando al suo giusto valore il concorso dell'intelligenza e del sapere prestato dal personale tecnico che ora serve il capitalismo; una politica annonaria che renda obbligatoria l'organizzazione dei consumatori per potere meglio semplificare i sistemi di distribuzione delle derrate, organizzi i grandi acquisti e affidi agli enti locali — Comuni e Provincie — la gestione di tale servizio, eliminando spietatamente ogni forma di speculazione e di camorra che tanto contribuiscono all'artificioso rincaro della vita; infine — per tacere di tutte le altre forme di attività da estendersi alle molteplici branche della vita sociale — un mutamento di regime che trasformi l'Italia in libera repubblica, arbitra e padrona del suo destino. Per realizzare queste condizioni, che sono come la premessa necessaria all'avvento del socialismo, il Partito socialista italiano è pronto ad assumere il potere. Ma non vuole compromissioni non tollera accostamenti. Il Partito socialista italiano sa che bisogna ricostruire l'Italia — e non l'Italia soltanto — ma il mondo. Rifiuta però i progetti e i disegni degli architetti della borghesia, anche se taluni di essi si presentano come discepoli e mandatari del Grande Architetto dell'Universo. Vuol ricostruire un nuovo mondo. Se pare a taluno che l'ardimento del Partito socialista meriti di essere incoraggiato e non osteggiato, costui non deve far altro che aiutarlo. Noi non siamo così ricchi di forze e di uomini da rifiutare il concorso che ci si offre senza chiedere compensi di solidarietà che non potremmo accordare. Con l'occhio e con l'anima volti a questa mèta, il Partito socialista muove — dopo l'invidiata vittoria — i suoi passi seguito dalla fraterna solidarietà di gran parte del popolo italiano».

A loro volta, Arturo Vella e Nicola Bombacci, i due neo-deputati che appartengono alla direzione del partito socialista, hanno dato, in un colloquio con un redattore della *Tribuna*, alcune schematiche informazioni sulla lotta elettorale socialista e sulle sue conseguenze.

— Dichiarazioni? Nulla — si affrettò a dire il segretario politico del partito. — Il risultato delle elezioni non ha affatto sorpreso — ha poi aggiunto. — Avevo previsto fin dai primi giorni in cui fu ingaggiata la lotta che il partito avrebbe conquistato 142 seggi e non ero molto lontano dal numero esatto. E questa importante vittoria è stata conquistata con una spesa irrisoria. La direzione ha speso in tutto appena 25.000 lire e le varie organizzazioni locali hanno speso per un importo totale di appena 1 milione. Vi è in altri partiti qualche candidato che ha speso solo oltre un milione per avere il conforto di una trombatura.

— Avete riunioni in vista?

— La direzione è convocata qui a Roma per il giorno 26-27. In questa riunione sarà stabilita la direttiva che il gruppo dovrà seguire alla Camera. Certo, il gruppo si adunerà poi il 28-29 e si atterrà in modo preciso alle deliberazioni della direzione.

— Sicchè niente scissione?

— L'ipotesi di una scissione è da escludere nel modo più certo. Il partito non la tollererebbe e condannerebbe i dissidenti.

— La direzione del partito, avendo alcuni suoi membri conquistato lo scanno a Montecitorio, dovrà rinnovarsi perchè si avrebbero incompatibilità che lo Statuto non tollera?

— Certo, esiste ormai questa incompatibilità — dice Vella — e per la sostituzione dei membri della direzione sarà consultato il Consiglio nazionale. Dei 13 componenti la direzione siamo in otto a dover essere sostituiti: io sono stato eletto a Bari, Bacci a Ravenna, Bombacci a Bologna, Belloni ad Alessandria, Fora a Perugia, Repossi e Pagella a Milano, Marabini a Bologna. — Questo è quanto possiamo dirvi — dichiarò poi Bombacci — del nostro atteggiamento. Del resto, il Congresso di Bologna è stato esplicito nel trattare la linea di condotta da seguire, e quanto all'indirizzo massimalistico ivi prevalso, non sarà sostanzialmente mutato.

— Ma quale sviluppo potrà praticamente avere la vostra azione?

— Questo è quello che gli avvenimenti e le contingenze diranno — risponde semplicemente Bombacci.

Capi socialisti a Milano
deliberano un'intensa azione antimilitarista

Milano, 23 notte.

Stamane l'*Avanti!* convocava per le ore 10 di stamattina tutti i deputati socialisti del collegio di Milano, nonchè gli altri deputati socialisti residenti a Milano, per comunicazioni urgenti. Sulla base di questa notizia il *Secolo* del pomeriggio d'oggi dava la riunione per avvenuta, e diceva perfino di che cosa si era trattato non giungendo però fino a dare le deliberazioni prese. La verità è che la riunione indetta per la mattina è stata rimandata a questa sera, e si è tenuta infatti alle ore 21. Erano presenti gli on. Turati, Treves, Bellotti, la Commissione esecutiva della Camera del Lavoro, il segretario Mariani, Schiavello, D'Aragona per la Confederazione del Lavoro, ed altri. Ha presieduto Schiavello. La riunione si è occupata, con una discussione vivace, della situazione interna creata dal fatto di Fiume e di Zara, delle sedizioni verificatesi in Italia, ha prospettato il pericolo militarista; ed ha deliberato che il Partito imprenda subito un'attivissima e intensa azione per fronteggiare ogni eventualità militarista. A questo fine da domani sera sono indetti comizi rionali in tutti i punti di Milano; e per mercoledì sera il Partito, la Camera del Lavoro e la Confederazione indiranno un grande comizio pubblico per le ore 21. Il luogo deve ancora essere scelto.

Sciopero generale a Parma

Parma, 23, sera.

In seguito al negato aumento a titolo di caro-viveri sui salari, tutte le categorie di operai, riunitesi ieri sera in assemblea alla Camera del Lavoro, proclamarono per domani, lunedì, lo sciopero generale ad oltranza.

Il 2° quadrimestre 1900
chiamato alle armi il 1° dicembre

ROMA, 23, notte.

Il Ministero della Guerra pubblica:

Questo Ministero determina che il 1.o dicembre 1919 abbia luogo la chiamata alle armi dei militari di truppa, compresi i sottufficiali, di prima categoria, in congedo provvisorio ed appartenenti alla classe del 1900, nati nei mesi di maggio, giugno, luglio, agosto 1900. Sono esclusi dalla chiamata i militari idonei in modo permanente soltanto ai servizi sedentari. Quelli riconosciuti tali saranno inviati in congedo illimitato. Sono pure esclusi dalla chiamata i militari residenti all'estero, quelli rivestiti del grado di ufficiale e quelli appartenenti ai comuni già invasi ed arruolati dopo la liberazione dei comuni stessi, per i quali era stata sospesa la presentazione alle armi. Invece, i militari che abbiano compiuto i corsi allievi ufficiali e che abbiano fatto domanda di nomina, devono essere incorporati. Il Ministero riserva ulteriori disposizioni circa la chiamata degli ufficiali della classe 1900.

Un progetto
di ordinamento dell'esercito
che la nuova Camera dovrà discutere

Roma, 23, sera.

E' in corso di pubblicazione il decreto-legge che approva il nuovo ordinamento del regio esercito.

Caratteristica essenziale del progetto attuale è la sua adattabilità ai principii che informeranno il futuro reclutamento e gli obblighi di servizio militare. Il progetto di legge in preparazione, da presentarsi prossimamente alla Camera, è basato sul concetto fondamentale della ferma di un anno, riducibile ad otto mesi, per la quasi totalità del contingente, ed, in compenso, sull'estensione a tutti dell'obbligo del servizio militare, salvo a diminuire ancora la durata della ferma per gli individui che si trovino in speciali condizioni di famiglia. Da questa caratteristica consegue la necessità di una struttura dell'esercito, tale da consentire il completo addestramento del contingente anche nel breve periodo di permanenza alle armi; quindi un sufficiente numero di unità e un buon inquadramento di ufficiali e sottufficiali. L'inquadramento dovrà essere tale da consentire un'istruzione rapida e, nei limiti del possibile, completa della forza totale che il paese può dare mediante ferme brevi, in modo da non gravare eccessivamente sul bilancio. L'esercito verrà così ad acquistare sempre maggiormente il carattere di scuola, di palestra e di avviamento alla Nazione armata, senza perdere nulla delle tradizioni e dello spirito militare delle varie armi che tanta influenza esercitano sulla compagine dell'esercito stesso, oltre a curare tutti i fattori morali dello spirito di corpo, poichè saranno mantenuti con ogni riguardo ed anche rimessi in vigore i segni esteriori di ricordo e le caratteristiche dei vari corpi e delle varie armi.

La forza bilanciata si potrà contenere mediante tale opportuno congegno entro limiti inferiori a quelli dell'anteguerra, con un impegno finanziario ordinario, che sarà in proporzione al disotto (tenuto conto dell'aumento del costo di produzione) dell'importo del bilancio ordinario prima della guerra. Il nuovo ordinamento non comprende il Corpo di Stato Maggiore organizzato come è stato sino ad ora. Le sue importantissime funzioni saranno disimpegnate da ufficiali in servizio di Stato Maggiore, i quali saranno reclutati fra i più idonei elementi che avranno frequentato gli istituti superiori di coltura militare, in numero tale da consentire agli elementi stessi una lunga permanenza presso i Corpi, ritemprandosi mediante rotazione fissa, per legge, nella pratica del servizio, ad effettivo contatto e colla responsabilità del comando delle truppe. Agli Istituti superiori di studi militari saranno infatti ammessi ufficiali di vario grado, con grande larghezza, per dare modo di scegliere con i migliori criteri di selezione gli elementi più adatti ai comandi di reggimento ed a quelli superiori del servizio di Stato Maggiore.

L'arma di fanteria, che si è dimostrata più che mai il nerbo dell'esercito, sarà accresciuta nel numero delle sue unità, in relazione dell'accresciuta popolazione del Regno ed in base all'esperienza dell'ultima guerra. Si è dovuto rinunziare a costituire in più delle Brigate di fanteria, battaglioni speciali di bersaglieri, come sarebbe stato molto desiderabile dal lato tecnico, ma si è disposto che i bersaglieri riuniti in Brigata, entrino nel computo delle Brigate che costituiscono l'esercito.

Anche l'arma di artiglieria e quella del genio, sempre in dipendenza del loro cresciuto contributo di azione sugli odierni campi di battaglia, avranno in definitiva aumentato il numero e la specie delle loro unità.

Beneficiando dello sviluppo della trazione meccanica e del suo rendimento, questa verrà infatti largamente sostituita al traino animale nelle Armi sopra dette, conseguendo un notevole risparmio nelle spese. Inoltre, il personale sarà ridotto al puro indispensabile. La cavalleria, necessaria per quanto doloroso provvedimento rispetto alle nobili tradizioni dell'Arma, antiche e recenti, verrà grandemente ridotta di numero. Saranno creati Comandi di Artiglieria e del Genio di Corpo d'Armata. L'Aviazione sarà costituita in Corpo speciale autonomo, come pure il servizio automobilistico e quello del treno militare.

Com'è noto, le ferme brevi e la loro pratica efficacia, tanto nell'educazione nazionale, quanto nella salda compagine delle truppe in caso di guerra, dipendono dalla disponibilità di buoni e copiosi quadri di ufficiali, di sottufficiali e di nuclei di truppa permanente. Epperciò nel nuovo progetto di riordinamento è contemplata l'istituzione di scuole generali e professionali, acciocchè al tirocinio di esse non solo gli ufficiali permanenti, ma anche quelli di complemento diventino sempre più idonei e provetti nel compito arduo di apparecchiare buoni e valorosi soldati al Paese, di condurli con fortuna in guerra. Così sarebbero istituite scuole di allievi ufficiali di complemento, seguendo criteri estensivi e democratici, ad esse dovranno essere assegnati di obbligo tutti gli iscritti di leva forniti di determinati titoli, affinchè sempre meglio si assicuri al momento del bisogno il necessario inquadramento delle truppe.

Gli ufficiali in congedo parteciperanno inoltre largamente al servizio nei corpi, unitamente agli ufficiali effettivi, e ciò con vantaggio della loro istruzione ed addestramento. Per di più la frequenza dei contatti degli ufficiali permanenti e degli ufficiali in congedo, varrà a mantenere quello spirito di cameratismo che la guerra ha prodotto ed a continuare una fresca e rinnovata reciprocanza di vincoli e di affetti che non mancherà di avere benevolo influsso. Analogamente la classe benemerita dei sottufficiali, necessari coadiutori degli ufficiali in ogni esigenza del servizio, avrà pure speciali scuole o reparti d'istruzione con vantaggio del prestigio dei sottufficiali e con efficacia grande nel servizio e nell'inquadramento delle truppe con brevi ferme.

Riassumendo, il nuovo ordinamento provvisorio dell'esercito segna una necessaria tappa nello svolgimento degli ordinamenti e delle odierne forze armate, tappa che servirà di base e di guida per avviare gli organici di guerra e gli attuali nella loro progressiva e coordinata evoluzione verso gli organici dell'avvenire. (Stefani).

Le dimissioni dell'on. Tittoni
e il probabile rinvio della Camera all'8 dicembre
Il nuovo ministro degli esteri - [illegible]
Misure disciplinari in seguito all'avventura dannunziana

Roma, 23, notte.

Tre importanti deliberazioni sono uscite dal Consiglio dei ministri. Le dimissioni dell'on. Tittoni sono state accettate. Il successore sarà, secondo ogni probabilità, il senatore Vittorio Scialoja. [illegible] L'apertura della Camera dovrà forse subire un rinvio di pochi giorni a motivo del prolungarsi delle operazioni elettorali. Ognuna delle tre deliberazioni (tralasciando quelle minori), richiede qualche spiegazione. L'on. Nitti ha compiuto ogni tentativo per scongiurare l'uscita dell'on. Tittoni dal Ministero, sopratutto per scongiurare l'uscita prima che il Ministero si presenti alla Camera, ben sapendo quali ripercussioni l'assenza dell'on. Tittoni dal banco del governo può avere sulla situazione ministeriale rispetto al Parlamento. Ma ogni tentativo fu vano. Gli avvenimenti precipitarono ieri sera ed oggi al Consiglio dei ministri non rimase che prendere atto della ferma decisione del ministro degli Esteri di ritirarsi. L'on. Tittoni è intervenuto alla riunione a Palazzo Braschi, alla quale mancava, oltre all'altro ministro dimissionario, on. Da Como, soltanto l'on. Pantano. Egli non soltanto ha informato i colleghi intorno alle condizioni della situazione internazionale e dei problemi italiani nel momento in cui abbandona la Consulta, ma altresì ha spiegato le ragioni delle sue dimissioni, che sono motivate unicamente da ragioni di salute. L'on. Tittoni dichiara, come è già noto, che i medici hanno recisamente sconsigliato un suo ritorno a Parigi, dichiarando che la di lui permanenza in una città dal clima rigido come Parigi può essere fatale alla sua esistenza. Da queste prescrizioni dei medici discende, secondo il ministro degli Esteri dimissionario, la necessità di ritirarsi, non essendo ammissibile che egli rimanga ministro degli Esteri a Roma e venga inviato a Parigi un nuovo capo della Delegazione italiana alla Conferenza della pace. Può darsi, anzi è probabile, che una nuova fase importantissima dei lavori della Conferenza stia per aprirsi in seguito alle ostilità del Senato nord-americano rispetto al Trattato di Versailles. Non è da escludersi la possibilità del rigetto del Trattato; il che potrebbe condurre non solo alla esclusione della Delegazione americana dalla Conferenza, ma, — ciò che è più importante — al sorgere di nuove direttive della azione italiana alla Conferenza. Si tratta di ipotesi, ma non è esclusa, ad esempio, la possibilità che nel caso in cui l'America scomparisse dalla Conferenza, subentrasse per l'Italia la convenienza di richiedere con maggiore fondamento del passato l'applicazione integrale del Patto di Londra dall'America non sottoscritto. Ad ogni modo, senza precisare e senza entrare in dettagli, si possono prevedere nuovi orizzonti nei lavori della Conferenza. Nasce, pertanto, la necessità che lo stesso ministro degli Esteri rappresenti l'Italia alla Conferenza. Quindi l'impossibilità di scindere le due cariche e l'impossibilità di rimanere nel Ministero per l'on. Tittoni, il quale non si rifiuta invece di prestare l'opera sua in cariche meno gravose, quale sarebbe quella — dicono i suoi amici — della presidenza del Senato. Il Presidente del Consiglio prima, il Consiglio dei Ministri oggi, nulla hanno potuto eccepire alle dimissioni dell'on. Tittoni di fronte alla motivazione datane. Il Consiglio dei Ministri ha quindi preso atto con rammarico della decisione del Ministro degli Esteri, il quale da vari giorni aveva indicato come suo successore l'on. senatore Vittorio Scialoja che ha con l'on. Tittoni fatto parte della seconda delegazione italiana a Parigi.

Il Presidente del Consiglio, alle ore 18,15, finito il Consiglio dei Ministri, è salito in automobile e si è recato a Villa Savoia, dove l'attendeva il Re giunto alle 16 a Roma con la famiglia reale. Si ritiene che il colloquio dell'on. Nitti col Sovrano abbia avuto sovratutto come oggetto la scelta del successore dell'on. Tittoni. Il Consiglio dei Ministri ha lasciato arbitro l'on. Nitti di scegliere il nuovo Ministro degli Esteri fra questi due nomi: Senatore Scialoja e conte Sforza attuale sottosegretario di Stato agli Esteri. Ma la scelta cadrà con certezza quasi assoluta sul senatore Scialoja. L'on. Nitti, prevedendo inutili le sue preghiere all'on. Tittoni perchè volesse restare, ha già da vari giorni iniziato trattative con l'on. Scialoja. Questi si è mostrato dapprima riluttante in particolar modo per le gravissime responsabilità che veniva ad addossarsi. Poi le sue obbiezioni sono andate diminuendo e si ritiene imminente un comunicato ufficiale annunciante le dimissioni dell'on. Tittoni e la nomina dell'on. Scialoja, il quale, come i lettori ricorderanno, prima della sua missione a Parigi, era capo del fascio al Senato, anzi fu solo dopo il consenso del fascio che egli potè accettare di fiancheggiare l'on. Tittoni alla conferenza! Il senatore Scialoja, di cui è nota anche la missione in Russia, fu già al Governo come Ministro guardasigilli.

La scomparsa dell'on. Tittoni dal Ministero Nitti costituisce un fatto politico di non lievi conseguenze anche perchè, le pure esistenti ragioni di salute non sono che il paravento di altre ragioni di ben maggiore rilievo. Un temperamento sarebbe stato forse possibile per conseguire la permanenza dell'on. Tittoni nel Ministero pur consentendogli di curare la sua salute. La realtà è che ragioni politiche vengono ad aggiungersi ai motivi di salute. L'on Tittoni aveva dichiarato alla Camera che sarebbe rimasto alla Consulta soltanto a condizione di realizzare quel minimo di aspirazioni italiane, che egli riteneva indispensabili. Fallita dinanzi alla Conferenza la sua ultima proposta e aggravata la situazione con l'impresa di Zara, l'on. Tittoni sentì venuto il momento di mantenere la promessa fatta.

[illegible] Nuova è venuta invece oggi, dinanzi ai componenti il Gabinetto, la questione della probabile necessità di un breve rinvio, probabilmente all'8 dicembre, della riapertura della Camera. Il rinvio, se rinvio avverrà, è determinato unicamente da ragioni materiali. Le operazioni di computo elettorale, che devono precedere la proclamazione degli eletti, procedono con inevitabile estrema lentezza, data l'importanza che una sola delle tante cifre di computo assume di fronte alla proclamazione dell'uno o dell'altro candidato. Così, sino a questo momento si è potuto procedere alla chiusura delle operazioni elettorali in 24 circoscrizioni. Mancano i risultati di 30 circoscrizioni, nè sono imminenti. A Napoli sono da compiere i computi di 547 sezioni. Ora, calcolando che per ogni sezione sono necessari 12 minuti di lavoro, occorrono ancora 110 ore di lavoro, cioè nove giorni lavorando 12 ore al giorno. A Genova ed in altre circoscrizioni le operazioni sono molto arretrate. Pertanto è estremamente difficile che per il 30 novembre le operazioni siano finite in tutta Italia così da permettere a tutti i deputati di prestare giuramento nella seduta reale del 1.o dicembre. Il Consiglio dei Ministri ha pertanto lasciato arbitro l'on. Nitti di emettere, se sarà necessario, un decreto di proroga che non andrà in ogni caso oltre l'8 dicembre. Intanto, proseguono nella nuova aula di Montecitorio i lavori per la seduta inaugurale alla quale assisteranno tutti gli ex presidenti del Consiglio rieletti, cioè gli on. Giolitti, Orlando, Boselli, Salandra, nonchè gli ex ministri Facta, Bissolati, Bonomi, Colosimo, Fera, Cocco Ortu, Berenini, Raineri ed altri. Il Consiglio dei Ministri ha infine deciso alcuni provvedimenti in relazione all'ultima impresa dannunziana. Si tratta dell'accettazione di qualche dimissione, di provvedimenti disciplinari e di qualche collocamento a riposo. Per il Ministero delle pensioni è decisa la trasformazione in sottosegretariato di Stato. Il ministro Da Como, caduto nelle elezioni, non sarà, per ora, nominato senatore. Il Consiglio dei Ministri tornerà a riunirsi domani.

s.

Lo sciopero generale politico
nella concezione dell'Unione dei Sindacati della Senna

Parigi, 23, sera.

La Commissione esecutiva dell'Unione dei Sindacati della Senna ha inviato al Comitato generale una lettera a proposito del voto del 7 corr., relativo allo sciopero generale. La lettera dice, fra l'altro: «Gli interessi delle organizzazioni e dei lavoratori che noi siamo incaricati di rappresentare, di salvaguardare e di guidare, ci obbligano a dichiarare che se decisioni così gravi e che possono avere conseguenze così pericolose, possono essere prese in maniera tanto affrettata e inconsiderata, noi non possiamo più stimare di essere di quegli interessi gli interpreti fedeli e gli esecutori coscienziosi. L'esperienza, ancora troppo recente, della nota decisione, che poi non è stata posta in esecuzione, ci richiama formalmente al rispetto delle garanzie di successo delle quali debbono essere inevitabilmente circondate le decisioni di azione, allorchè si vuole che queste possano essere realizzate. Noi restiamo fedeli al principio dello sciopero generale, al quale intendiamo conservare tutto il suo valore rivoluzionario, ma appunto per questa ragione non vorremo vederne diminuita la potenza e non reputiamo che lo si possa invocare ad ogni protesta con troppa leggerezza, e non ci è possibile, per esempio, lasciar credere ancora ai lavoratori che l'abuso ripetuto della sua minaccia, non seguita poi dagli effetti, possa essere considerato come un rimedio specifico e universale applicabile indifferentemente a tutti i mali dei quali soffriamo. Lo sciopero generale concepito non può avere che un valore altamente simbolico e luminosamente dimostrativo di tutta la potenza del lavoro. Esso non può essere abbassato alla concezione di un gesto negativo e distruttore. Esso avrà acquistato la pienezza del suo valore rivoluzionario soltanto il giorno in cui la coscienza proletaria sarà sufficientemente elevata per farlo seguire immantinente dall'applicazione generale dei principii creatori sorti dal pensiero operaio. Stimiamo dunque che sia nostro dovere e diritto dire lealmente che gli operai debbono esaminare con chiaroveggenza ed attenzione particolari le gravi circostanze storiche in cui si trovano».

In un *postscriptum* alla lettera, i membri della Commissione esecutiva dichiarano che, poichè il 14 corr. il Comitato generale ha deciso di considerare come senza valore le varie interpretazioni tendenziose date da alcuni giornali sul voto del 7 corr., e poichè ha approvato la dichiarazione dell'Ufficio di presidenza della Commissione esecutiva, essi ritirano le loro dimissioni.

Il ritorno dei Reali a Roma

Roma, 23, notte.

Alle 16.30 di oggi, provenienti da San Rossore, hanno fatto ritorno a Roma il Re, la Regina ed i Principini. Sebbene l'arrivo dei Sovrani fosse conosciuto da pochi, una folla di persone si è andata addensando dietro i cordoni di guardie e carabinieri formati in quadrato presso la saletta reale. La folla è andata man mano aumentando sempre più e quando il Re in tenuta di generale, la Regina ed i principini sono apparsi sulla piazza il popolo ha cominciato ad applaudire e forzato i cordoni ha circondato l'automobile reale applaudendo vivamente. L'automobile lentamente ha cominciato avanzare tra due fitte ali di popolo che salutava i reali al grido di «Viva il Re! Viva Casa Savoia!».